

Nicola Cusumano

«DI RICCHE LIBRERIE FORNITI, O NON SANNO, O NON NE VOGLIONO GIOVARSI». NOTE SU CULTURA, EDITORIA E CIRCOLAZIONE LIBRARIA IN SICILIA (SECC. XVIII-XIX)\*

In memoria di Giuseppe Giarrizzo

*SOMMARIO: Il saggio ricostruisce le vicende dell'editoria e della tipografia in Sicilia tra tardo Settecento e primo Ottocento, riconnettendole alla questione della circolazione libraria nel delicato frangente contraddistinto dall'espulsione gesuitica e dall'abolizione dell'Inquisizione, sino alla repressione antigiacobina e all'esperienza costituzionale di stampo inglese. L'indubbio rilancio dell'editoria, che nell'isola risponde alle rinnovate esigenze delle élites urbane e al vasto progetto borbonico di riforme, subisce un'inevitabile battuta d'arresto nel 1799, quando la censura, ora saldamente nelle mani del governo, ne impedisce l'ulteriore espansione comprimendo gli spazi di movimento del mercato librario. Col nuovo secolo è poi l'ascesa del giornalismo politico a misurare i nuovi interessi in gioco e il livello di maturazione e di consapevolezza politica della classe dirigente. La breve esperienza costituzionale del 1812, che ha come corollario l'affermazione del principio della libertà di stampa e l'abolizione della censura, si spegne con la restaurazione borbonica che avvia una nuova stagione di conflitti.*

PAROLE CHIAVE: *editoria in Sicilia, circolazione libraria, censura.*

«DI RICCHE LIBRERIE FORNITI, O NON SANNO, O NON NE VOGLIONO GIOVARSI».  
NOTES ON CULTURE, PUBLISHING AND BOOK CIRCULATION IN SICILY (XVIII-XIX CENTURIES)

*ABSTRACT: This essay reconstructs the main events in the history of publishing and printing in Sicily between the end of the XVIII century and the beginning of the XIX century. It reconnects them to the issue of book circulation at a delicate time characterised by the Jesuit expulsion and the abolition of the Inquisition, which also featured anti-Jacobin repression and English-style constitutional experience. The irrefutable publishing boom on the island met the renewed needs of the urban elite and the huge Bourbon reform plan, but inevitably suffered a setback in 1799 when censorship – now firmly in the hands of the government – prevented it from expanding further by restricting the scope of movement in the free market. With the new century, the rise of political journalism gauged the interests at stake and the level of maturation and political awareness of the ruling class. The brief constitutional experience of 1812, whose corollary was the affirmation of the principle of freedom of the press and the abolition of censorship, ended with the Bourbon Restoration, triggering a new period of conflict.*

KEYWORDS: *publishing in Sicily, book circulation, censorship.*

A margine di una riflessione manoscritta sul sistema metrico-decimale, un anonimo autore, identificato con Alfonso Airoldi (1729-1817), si interrogava su coloro che «paghi d'essere di ricche librerie forniti, o non sanno, o non ne vogliono giovare»; e concludeva con l'affidare risposta e giudizio a ogni buon lettore: «si dovrà forse quello ad animo leggero e vano, questo

---

\*Il presente lavoro è svolto all'interno del progetto Firb 2012 «Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? scambi, controllo, respingimenti – XVI-XXI secolo» (coordinatrice scientifica nazionale Valentina Favaro).

a vile infingardaggine attribuire? Non v'incresca, ascoltatori d'esser giudici voi stessi d'una causa, che mal può celare la propria utilità»<sup>1</sup>.

Questione dirimente, quella qui sollevata da colui che lega il suo nome pure all'ordinamento della pubblica istruzione in Sicilia<sup>2</sup>, che esplicitava la necessità di attribuire un nuovo ruolo alle numerose raccolte private, gran parte delle quali sepolte e depotenziate dall'insipienza dei proprietari, sottratte cioè al dinamismo di un circuito che misurava ormai la sua efficacia dall'ampiezza degli scambi eruditi. L'affermazione di Airoidi, volta dunque a stigmatizzare comportamenti ritenuti ormai inadatti al nuovo corso culturale, ben rappresenta l'emersione delle rinnovate esigenze della *élite* locale. Una riflessione verosimilmente riconducibile agli anni Settanta del Settecento, in un momento in cui la Sicilia, già avviata a raccogliere alcune delle più fervide istanze di rinnovamento culturale, si apriva pure a una stagione contraddistinta dal rilancio della produzione tipografica e dell'editoria.

A più di settant'anni dalla sua apparizione il volume di Nicolò Domenico Evola sulla tipografia siciliana è rimasto lo studio di riferimento per lo sguardo sulle trasformazioni avvenute in questo settore tra la fine del Quattrocento e il Settecento<sup>3</sup>. Il risveglio culturale dell'isola e il rilancio del comparto editoriale e tipografico, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, erano qui posti in relazione con i rapporti che l'*élite* locale era stata in grado di intrattenere col continente, con l'effettiva emersione di un consumo culturale, e la diffusione nei centri urbani di un nuovo gusto letterario presso l'aristocrazia<sup>4</sup>, con le iniziative del sovrano: ricordiamo la fondazione nella capitale del regno della Regia Accademia<sup>5</sup> e di una biblioteca adeguata alle nuove

<sup>1</sup> Il paragrafo *Contro quelli, che delle loro librerie non si giovano*, che fa parte del manoscritto attribuito ad Airoidi, è custodito presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (*Mons. Airoidi. Sistema metrico-decimale*, ai segni XI. A. 12, ff. 55v-57r). Sulla riforma metrico-decimale e sul contributo del teatino Giuseppe Piazzi cfr. ora A. Giuffrida, *Stessa misura, stesso peso, stesso nome. La Sicilia e il modello metrico decimale (secoli XVI-XIX)*, Carocci, Roma, 2014.

<sup>2</sup> Su Airoidi la voce di R. Composto per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, 1960, online all'URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/allfonso-airoidi\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/allfonso-airoidi_(Dizionario_Biografico)/)

<sup>3</sup> N.D. Evola, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, Olschki, Firenze, 1940. Riprendeva Evola, anche quanto alla periodizzazione, la sintesi pubblicata un ventennio dopo da Guglielmo Lo Curzio, *Sicilia*, in M. Bonetti (a cura di), *Storia dell'editoria italiana*, Gazzetta del libro editrice, Roma, 1960, pp. 407-424.

<sup>4</sup> Evola attenuava il quadro di riferimento di Giuseppe Pitrè, il grande etnologo, infatti, pur acquisendo il dato delle nuove tendenze e del gusto letterario dell'aristocrazia urbana nel XVIII secolo, aveva insistito sulle sostanziali «inclinazioni reazionarie delle classi alta e bassa dei cittadini»; G. Pitrè, *La vita in Palermo cento e più anni fa*, Reprint, Palermo, 1980, vol. 1, p. 145 (ediz. orig. 1911).

<sup>5</sup> Sulle vicende che condussero nella capitale del regno alla fondazione di una Regia Accademia e poi dell'Università, cfr. O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo. Dalle origini sino al 1860*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

esigenza della «gioventù studiosa»<sup>6</sup>, ma anche la nascita di una Reale Stamperia<sup>7</sup>. Vero momento di rottura l'abolizione dell'Inquisizione (1782), cui aveva fatto seguito un vero e proprio risveglio dell'attività di importazione di libri *oltramontani*.

Merito di Evola è l'aver posto in termini differenti, sia pur sotto la prospettiva del suo oggetto di studio, una più ampia questione storiografica, già rilevata nella sua articolazione da Ernesto Pontieri e Rosario Romeo<sup>8</sup>. Nello scendere sul terreno dell'osservazione empirica relativa alla produzione editoriale e alla circolazione libraria, egli finiva per attenuare lo stereotipo dell'isola 'sequestrata', di matrice gentiliana. Non era più qui la Sicilia distratta e lontana, immersa in una dimensione eminentemente localistica, cristallizzata in quella meta-storica eccezionalità descritta per la prima volta dallo storico domenicano Tommaso Fazello<sup>9</sup>, e che tra Sette e Ottocento appare quasi refrattaria ad ogni accelerazione improvvisa, al dinamismo degli inattesi fermenti culturali, come pure ai traumatici eventi di Francia. Una narrazione a lungo egemone, sostenuta del resto dal quadro eventuale: l'infrangersi delle riforme dopo la morte di Caramanico e il governo dell'Inquisitore Lopez Royo, la repressione antigiacobina, i francesi che non si spingevano oltre Villa San Giovanni, una Sicilia così lasciata agli inglesi che si faceva grembo della controrivoluzione e contrafforte per la resistenza del Borbone, che trovava rifugio a Palermo nel '99 e di nuovo nel 1806.

A questa lettura poteva esserne affiancata un'altra, tendente a riconfigurare i termini critici di un tardo Settecento che era stato a lungo

<sup>6</sup> N. Cusumano, *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)*, eBook, Associazione no profit Mediterranea, 2013.

<sup>7</sup> Sulla Stamperia Reale, che venne istituita con un reale dispaccio nel 1779, cfr. il lavoro di R. Lentini, *Typis Regiis. La Reale Stamperia di Palermo tra privativa e mercato (1779-1851)*, in corso di pubblicazione, che ho avuto la possibilità di leggere per la cortesia dell'autore, che ringrazio. Cfr. inoltre T. Dispenza, *La Stamperia Reale di Palermo nell'ambito del processo di rinnovamento culturale siciliano di fine Settecento*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», serie V, vol. 22, 2001-2002, t. II.

<sup>8</sup> Il riferimento è ai classici di E. Pontieri, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Sansoni, Firenze, 1943 (precedentemente pubblicato a più riprese in «Archivio Storico Siciliano»; ora consultabile online all'URL [www.storiamediterranea.it](http://www.storiamediterranea.it), sezione 'Biblioteca') e R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1950.

<sup>9</sup> T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Panormi, apud I.M. Maidam et F. Carraram, 1558 (cfr. pure l'edizione italiana: T. Fazello, *Storia di Sicilia*, introduzione, traduzioni e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 2 voll., Palermo, 1992). Per queste considerazioni cfr. F. Renda, *La Sicilia e l'Europa al tempo della Rivoluzione francese*, in G. Milazzo, C. Torrisi (a cura di), *Ripensare la Rivoluzione francese. Gli echi in Sicilia*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1991, pp. 57 ss.

definito solo per contrasto<sup>10</sup>. La Sicilia, che aveva offerto alla vista il quadro di un edificio statuale ancor forte nella sua fissità, lo stesso che altrove era stato trasformato dalla propulsione degli eventi legati all'esperienza repubblicana e poi alla «monarchia amministrativa» napoleonica, pur nella sua peculiarità diveniva partecipe di una stagione tutt'altro che irrilevante, connotata dall'apporto alle più ampie istanze emerse nel continente. Gli «appunti» giarrizziani del 1967 facevano emergere in concreto gli elementi non più allo stadio di latenze, in grado cioè di guidare quel lungo processo di trasformazione che ha origine nella prima metà del XVIII secolo; la sensibilità muratoriana che anche in questo estremo lembo d'Italia trovava slancio nella palermitana Accademia del Buon Gusto (1718), ma soprattutto la fondazione di un Collegio de' Nobili teatino, antagonista di quello gesuitico; che sono poi i fattori che agevolavano quella «riforma culturale» che ha inizio già negli anni Venti, ma il cui peso si percepiva solo più avanti, quando il *network* dei riformatori provenienti dalla forgia dei chierici regolari diveniva il vero protagonista di una stagione innovatrice<sup>11</sup>. Nell'individuare la cesura di questa fase cruciale nell'antigesuitismo e nell'espulsione della Compagnia alla fine degli anni Sessanta, a partire dalla quale in effetti il nuovo *establishment* poteva concentrare le sue energie nell'elaborazione di una proposta culturale autonoma, Giarrizzo indicava come essa emergesse «chiaramente dalla istituzione in quegli anni di *pubbliche librerie* e dagli scopi che ad esse si affidavano»<sup>12</sup>.

Gli interventi ruotavano sostanzialmente intorno alla funzione dei nuovi istituti, quali biblioteche, musei e accademie, sullo sfondo della farraginosa macchina che sosteneva il rovescio repressivo delle strutture di controllo censorio (ecclesiastico e statale). Fondamentale l'apporto delle accademie, che sono i vettori, come già osservato da Marcello Verga, dello spostamento degli interessi culturali locali su un piano nazionale<sup>13</sup>. Quanto alla domanda circa i contenuti da divulgare, com'è noto, essa diveniva cogente con gli «Opuscoli di Autori Siciliani», il periodico che era riuscito ad agglutinare quanto di meglio offrì il panorama culturale isolano del secondo Settecento<sup>14</sup>. Sono proprio gli «Opuscoli», nel 1770, a porre in cima alle priorità il taglio del cordone

<sup>10</sup> Cfr. A. Coco, *La Sicilia del Caramanico fra «ardita novità» e crisi di fine secolo*, in R. De Lorenzo (a cura di), *L'organizzazione dello stato al tramonto dell'antico regime*, Morano Editore, Napoli, 1990.

<sup>11</sup> G. Giarrizzo, *Ricerche sul Settecento siciliano. Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 573-627.

<sup>12</sup> Ivi, p. 609.

<sup>13</sup> M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, «Archivio Storico Italiano», 1999 (CLVII), n. 5, pp. 453-536.

<sup>14</sup> F. Venturi, *Bianchi, Isidoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, 1968, all'URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-bianchi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/isidoro-bianchi_(Dizionario-Biografico)/)

ombelicale che legava ancora gli eruditi alla filosofia scolastica e al dominio sclerotizzato dell'antiquaria (i fratelli Di Blasi costituiscono qui l'asse portante del blocco antigesuitico)<sup>15</sup>.

A scandire le importanti trasformazioni della società siciliana della seconda metà del secolo decimottavo<sup>16</sup>, fuori di dubbio, v'è pure la rinnovata esigenza di allargare gli angusti recinti dell'offerta editoriale locale, che aveva concreto riflesso nella nascita di numerose stamperie. Dal 1750 al 1780 – come ricordava Domenico Scinà – l'isola era tutto un fermento, «si fondavano ed accrescevano accademie, si ergeano delle pubbliche librerie, opere periodiche ed utilissime stampavansi, nuove ed eleganti tipografie nelle principali città si stabilivano, nuovi librai ci aprivano il commercio cogli stranieri, fioriano le scuole de' seminarii»<sup>17</sup>. Evola conta nella sola Palermo, certamente per difetto, ventuno nuove officine che affiancavano il lavoro delle nove già da tempo operative in città<sup>18</sup> (un numero dubbio, addirittura minore di quello individuato più recentemente per il Seicento, quando a muoversi erano i torchi di non meno di 30 botteghe di tipografi, dai Dell'Isola ai Bua e Gramignani)<sup>19</sup>. Sveltavano alcune tipografie in grado di proporre una versione avanzata, in linea con la tipografia continentale, della tipologia sempre più ricercata del libro illustrato, contenente

<sup>15</sup> «Opuscoli di Autori Siciliani», XI (1770), pp. 87-104; cfr. sempre G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., p. 610. Sugli opuscoli cfr. M. Grillo, *Salvatore Di Blasi e gli «Opuscoli di autori siciliani»*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», vol. LXXIV, 1978, pp. 739-759. Gli Opuscoli uscirono in venti volumi dal 1758 al 1778 (solo il primo dei quali pubblicato a Catania, tutti gli altri a Palermo); dal 1788 al 1796 col nome di «Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani» uscirono altri nove volumi.

<sup>16</sup> Rinvio su questo a G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1992.

<sup>17</sup> D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Tip. L. Dato, Palermo, 1825, vol. II, pp. 370-371.

<sup>18</sup> N.D. Evola, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana* cit., p. 83.

<sup>19</sup> Cfr. su questo R. Di Natale, *Premessa*, in C. Pastena, A. Anselmo, M.C. Zimmardi (a cura di), *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche - BEPA*, II. *Edizioni del XVII secolo*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Palermo, 2014, pp. XV-XVI. Quanto già emerso dall'osservazione dei dati presentati da M. Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Editrice Bibliografica, Milano, 2008<sup>2</sup>, pp. 199-253, secondo Carlo Pastena non corrisponde alla reale consistenza quantitativa della tipografia siciliana del Seicento: l'intera produzione tipografica dell'isola infatti è conteggiata insieme agli altri centri "minori" italiani in appena 2569 edizioni, mentre, ricorda ora Pastena, «le edizioni della sola Palermo sono 3155» (C. Pastena, *Introduzione*, in C. Pastena, A. Anselmo, M.C. Zimmardi (a cura di), *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche - BEPA* cit., p. XXII). Prezioso il recente R.M. Borraccini, G. Lipari, C. Reale, M. Santoro, G. Volpato (a cura di), *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da M. Santoro, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 3 voll., 2013. Ricordiamo pure il volume L. Clerici, B. Falchetto, G. Ragone, G. Tortorelli (a cura di), *Editoria libraria dal Settecento ad oggi. Bibliografia degli studi 1991-1993*, Associazione Italiana Biblioteche-Editrice Bibliografica, Roma, 1991.

composizioni di alto valore artistico, tra cui quella di Angelo Felicella, degli Epiro e la stessa Stamperia Reale. Se a Palermo emergevano come incisori Francesco Ciché<sup>20</sup> e Giuseppe Vasi, e a Messina Pietro Donia, Filippo Juvarra e Paolo e Antonio Filocamo, a Catania il nome di maggiore prestigio era certamente quello di Antonio Zacco, che profuse il suo impegno nella ritrattistica celebrativa<sup>21</sup>.

Un percorso virtuoso e in piena ascesa, quello settecentesco, che esplicitava più ampiamente l'ancoraggio alla cultura delle numerose accademie, distanti dalle consolidate esigenze degli ordini religiosi<sup>22</sup> (la forza di trazione dell'attività tipografica continuava comunque a provenire soprattutto dalle commesse del governo e del senato, oltre che dell'arcivescovo)<sup>23</sup>. Un cammino interrotto soltanto dal giro di vite imposto dalla normativa sulle stampe emanata nel 1799, nel pieno della repressione antigiacobina, quando il governo varava una serie di provvedimenti restrittivi, tra cui l'obbligo di tenere stamperie nelle strade principali per facilitare i controlli e il divieto di stampa privata e di possesso di strumenti nelle case, finalizzati alla produzione dei volumi da parte dei librai.

La stretta del maggio 1799 era legata soprattutto ai volumi provenienti da *fuori regno*, per i quali il delegato alle stampe Asmundo Paternò richiedeva ai regi revisori, aumentati adesso da uno a otto membri, di intensificare i controlli effettuando personalmente «o per mezzo d'incaricati, delle visite estemporanee in tutte le librerie, per vedere, se vi si vendono i libri già riconosciuti e approvati, e sorprendere e tor via i riprovati e non esibiti»<sup>24</sup>.

Ciò accadeva mentre nella penisola l'esperienza repubblicana ridefiniva gli strumenti culturali della battaglia ideologica da condurre contro l'antico regime, e l'incremento di periodici, fogli volanti e della produzione libraria veicolava i nuovi messaggi della palingenesi rivo-

<sup>20</sup> Per l'attività tipografica di Ciché, che oltre che raffinato incisore fu editore in proprio e in società (con G.B. Aicardo e V. Toscano), cfr. A. Giuffrida, E. Casile, *L'opera grafica di Francesco Ciché*, introduzione di B. Caruso, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1976.

<sup>21</sup> Cfr. D. Malignaggi (a cura di), *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, Palazzo Steri (Palermo 29 aprile - 30 maggio 1988), Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1988, pp. 169 ss.

<sup>22</sup> L'osservazione della recente *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche - BEPA*, II (cit.) conferma il carattere religioso e devozionale di gran parte della produzione tipografica palermitana del Seicento.

<sup>23</sup> Ricordiamo qui l'attività di Antonino e Agostino Epiro, che furono stampatori dell'Inquisizione e del Senato, dai cui torchi usciva nel 1724 *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo à 6 aprile 1724 dal Tribunale del S. Uffizio di Sicilia*, di Antonio Mongitore.

<sup>24</sup> Per tutto cfr. N. Cusumano, «Esterminare dalle botteghe de' librai i libri». *Circolazione libraria e censura borbonica in Sicilia nel '700*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 31, anno XI (agosto 2014), pp. 322 ss. e Id., *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821) cit.*, pp. 92 ss.



luzionaria<sup>25</sup>. Si procedeva allora a un'abolizione della censura preventiva che, auspicata sul piano ideale come necessario corollario delle istanze libertarie della Rivoluzione, si rivelava di non facile ricezione a causa delle esigenze di controllo politico dei giacobini (anche relativamente alla censura ecclesiastica, abolita da Napoleone, com'è noto, essa non sarà cancellata del tutto). Alla Sicilia toccava così una diversa sorte, destinata com'era a essere sostanzialmente estromessa – come osservato da Maria Iolanda Palazzolo – dai mutamenti incisivi generati dalle leggi napoleoniche, che coinvolgevano «uomini di cultura e lettori, stampatori librai e pubbliche istituzioni», e che avrebbero lasciato in «tempi e forme differenti [...] tracce non trascurabili nelle normative dei governi restaurati e nello stesso costume culturale»<sup>26</sup>.

Nella prima metà del Settecento a emergere a Palermo era stata la stamperia dei Gramignani<sup>27</sup>, una famiglia di tipografi napoletani già operativa in città sul finire del XVII secolo, che aveva aumentato il suo prestigio con le numerose commissioni del seminario arcivescovile e con la dinamica attività di Antonio Gramignani, dai cui tipi erano usciti i lavori di Giovanni Di Giovanni; ricordiamo il primo volume in folio del *Codex diplomaticus Siciliae* (1743), con cui si era inteso smascherare l'origine apostolica della Chiesa palermitana e che sollevava una feroce discussione che travalicava ben presto i confini locali<sup>28</sup>, ma

<sup>25</sup> Sui periodici napoletani tra i due secoli, G. Addeo, *La stampa periodica napoletana nel sessennio (1799-1806) della prima restaurazione borbonica*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1981; Id., *La stampa periodica napoletana nel decennio francese*, *L'arte Tipografica*, Napoli, 1988 (già pubbl. in «Archivio storico per le province napoletane», CII (1985), pp. 401-449 e CIV (1986), pp. 399-534); V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel decennio francese: produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Franco Angeli, Milano, 2011. Le questioni relative alla produzione culturale napoletana sono nell'importante volume di A.M. Rao (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Universitario Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul XVIII secolo e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 5-7 dicembre 1996, Liguori, Napoli, 1998; cfr. inoltre R. Pisani, *Stampatori, editori e librai nella Repubblica Napoletana*, «Scrinia», III, 2, 2006, pp. 29-94 e A.M. Rao, *Libri, editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, «La Fabbrica del Libro», 1996, 1, pp. 6-9.

<sup>26</sup> M.I. Palazzolo, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti Editore, Firenze-Milano, 1997, p. 12. Sull'atteggiamento dei governi durante la Restaurazione cfr. M.I. Palazzolo, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.

<sup>27</sup> L'attività dei Gramignani parrebbe essere attestata sino all'Ottocento inoltrato, cfr. A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M.I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Franco Angeli, Milano, 2004, vol. I, p. 540.

<sup>28</sup> G. Di Giovanni, *Codex diplomaticus Siciliae, complectens documenta a primo christianae religionis saeculo ad nostram usque aetatem. Quem collegit, ac notis, dissertationibusque illustravit Johannes de Johanne*, I, Panormi, in typographia Seminarii Archiepiscopalis excudebat Antoninus Gramignani, 1743, in fol. Su questo autore e per una bibliografia, la voce di N. Cusumano, in A. Prosperi e V. Lavenia (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2009, vol. 1, pp. 481-482.

anche gli opuscoli filosofici di Tommaso Campailla<sup>29</sup>. L'altro tipografo da menzionare è Giovan Battista Aiccardo, operante nel primo cinquantennio del XVIII secolo, cui avevano dato fama le opere di Antonio Mongitore<sup>30</sup>.

La prima pubblica libreria palermitana, quella del Senato, nata grazie all'iniziativa di Alessandro Vanni principe di San Vincenzo<sup>31</sup>, si dotava di una propria stamperia su iniziativa del prefetto Tommaso Maria Angelini, ed era affidata a Gaetano Maria Bentivenga, figlio di quel Pietro Bentivenga che nel 1756 aveva legato il suo nome alla pubblicazione dei due tomi delle importanti «Memorie per servire alla storia letteraria della Sicilia», del grande erudito e diplomatista Domenico Schiavo, e ai soggetti antiquari del principe di Torremuzza (nel 1753 la *Storia di Alesa antica città della Sicilia* poi, nel 1770, *Le antiche iscrizioni di Palermo*). Dai torchi di Gaetano Maria Bentivenga, che proseguiva nella pubblicazione dei lavori torremuzziani col corredo dalle tavole di Melchiorre Di Bella<sup>32</sup>, usciva un'opera come la *Marianna* di Voltaire nella traduzione – voluta dal principe di Campofranco – della quindi-

<sup>29</sup> T. Campailla, *Opuscoli filosofici del signor D. Tommaso Campailla patrizio modicano, accademico arcade, degli assorditi di Urbino, ec. dedicate all'illustriss. sign. marchese D. Francesco Gastone, patrizio catanese, barone d'ingegno, ec. regio consigliere, e presidente del regio patrimonio di questo regno*, Palermo, nella Stamperia di Antonio Gramignani, 1738, in 8°.

<sup>30</sup> *Parlamenti generali ordinarj, e straordinari, celebrati nel regno di Sicilia dal 1494 sino al 1658. Raccolti da don Andrea Marchese, con l'aggiunta in questa nuova impressione di quelli del 1661 sino al 1714 del dottor don Pietro Battaglia ... Notizia di varj parlamenti di esso Regno prima del 1494 e del modo di celebrarsi, di d. Antonino Mongitore*, in Palermo, nella stamperia di Gio. Battista Aiccardo, 1717, in fol.; A. Mongitore, *Monumenta historica sacrae domus mansionis SS. Trinitatis militaris ordinis Theutonicorum urbis Panormi, et magni ejus praeceptoris. Origo, privilegia, immunitates, praeceptores, commendatarii, ecclesiae suffraganeae, proventus, aliaque memorabilia eiusdem Sacrae Domus recensentur, et illustrantur. Auctore sacrae theologiae doctore d. Antonino Mongitore Panormitano, Panormi, ex officina typographica Joannis Baptistae Aiccardo, 1721, in fol.*

<sup>31</sup> Su questa biblioteca, G. Di Marzo, *Primo centenario della Biblioteca comunale di Palermo addì XXV Aprile MDCCCXXV. Relazioni, Poesie, Iscrizioni*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo, 1875; A. Narbone, *Delle biblioteche e più in particolare di quella del Comune di Palermo*, «Rivista scientifica, letteraria, e artistica per la Sicilia», a. I, 1855, pp. 177-180; A. Giustini, *Sull'origine, sui progressi e sullo stato attuale della Biblioteca Comunale di Palermo*, «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia», a. XX, 1842, t. LXXVIII, pp. 93-103; *Documenti ossia scritture pubbliche e private, che riguardano la storia generale e particolare della libreria pubblica di Palermo, gli acquisti da essa fatti, gli avvenimenti etc., cominciando dal principio che precedesse l'apertura di essa, sino al 1827*, in L. Bogliolo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati secondo le varie materie*, vol. I (A-C), Stabil. Tip. Virzi, Palermo, 1844, p. 204; E. Palaez, *Cenno storico della Biblioteca Comunale di Palermo*, Uff. Tip. M. Amenta, Palermo, 1880; *Il bicentenario della Comunale di Palermo*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. XXIX (1961), fasc. 2 marzo-aprile, pp. 115-132.

<sup>32</sup> G. Lancillotto Castelli, *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum ...*, Panormi, excudebat Cajetanus Maria Bentivenga, 1769.



cenne palermitana Anna Gentile (1774)<sup>33</sup>, appassionata divulgatrice di Hume ed Helvétius (la *Marianna* era già apparsa in Italia nel 1752 nell'edizione delle tragedie voltairiane curata dal gesuita Gaetano Maria Ambrogio)<sup>34</sup>.

Venivano fuori dai tipi dell'«officina bentiveniana» pure i *Capitoli de' regolamenti dell'Albergo de' Poveri* (1772), stampati nell'anno in cui la monumentale struttura destinata all'accoglienza degli indigenti, che era stata voluta dal fondatore, il principe di Palagonia Francesco Ferdinando Gravina, era solennemente inaugurata<sup>35</sup>. E ricordiamo qui la pubblicazione di un *Piano disposto per ordine dell'eccellentissimo Senato di Palermo intorno alle leggi, e regolamenti di una nuova casa di educazione per la gente bassa*, dell'economista Vincenzo Emanuele Sergio, in cui il neomercantilismo si coniugava col recupero del tema delle 'case d'industria' che avrebbero dovuto raccogliere la forza lavoro dispersa dei poveri e dei vagabondi<sup>36</sup>. Nel 1774 Bentivenga pubblicava poi la traduzione italiana de *L'idée du sacerdote et du sacrifice de Jésus-Christ*, l'opera tardo secentesca del mistico oratoriano

<sup>33</sup> *Marianna. Tragedia di mons.r Voltaire. Tradotta da Anna Gentile detta fra gli Ereini, Licori Pacicoatica*, Palermo, nella stamperia de' SS. Apostoli per d. Gaetano Maria Bentivenga, 1774, in 4°. Autrice delle *Lettere filosofiche*, che affrontavano questioni di metafisica, la Gentile oltre che dell'Accademia degli Ereini fu sodale dell'Accademia del Buon Gusto (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, L. Dato, Palermo, 1825, vol. 2, p. 105). L'opera della Gentile è stata recentemente ripubblicata: E. Bianco (a cura di), *A. Gentile Galiani, Lettere filosofiche*, Aracne, Roma, 2012.

<sup>34</sup> *Le tragedie del signor di Voltaire adattate all'uso del teatro italiano*, Firenze, nella Stamperia Imperiale, voll. 2, 1752. Cfr. la voce *Ambrogio, Antonio Maria* di Anna Buiatti per il *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, 1960, online al link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-ambrogio\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-maria-ambrogio_%28Dizionario_Biografico%29/)

<sup>35</sup> *Capitoli de' regolamenti dell'Albergo generale de' Poveri eretto nella città di Palermo, riformati, e disposti nell'anno MDCCLXXII nel governo de' signori deputati governadori Giambattista Alagona, Vincenzo Raffaele Bonanni, Federigo di Napoli, Francesco Ferdinando Gravina, Gabriele Lancillotto Castello, Giuseppe Agras, Pietro Ugo, marchese Luca Antonio de Laredo, Giovanni Arezzi ...*, Palermo, nella stamperia de' SS. Apostoli per D. Gaetano Maria Bentivenga, 1772, in fol.

<sup>36</sup> *Piano disposto per ordine dell'eccellentissimo Senato di Palermo intorno alle leggi, e regolamenti di una nuova casa di educazione per la gente bassa da Vincenzo-Emmanuele Sergio palermitano*, Palermo, nella stamperia de' SS. Appostoli per D. Gaetano Maria Bentivenga, 1779, in fol. «In questa Casa di educazione, disposta dal sovrano nell'agosto del 1778 – scrive A. Di Gregorio – dovrebbe essere ammessa, secondo Sergio, soltanto la Bassa Gente (A. Di Gregorio, *V.E. Sergio: una versione siciliana del mercantilismo*, «Mediterranea – ricerche storiche», n. 13, anno 5 (agosto 2008), p. 341n.). Sergio promosse nel 1764 la pubblicazione del periodico «Novelle miscellanee di Sicilia». Su questo autore cfr. almeno G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., pp. 601-602 e L. Spoto, *Le cattedre di economia politica in Sicilia nel periodo borbonico 1799-1860: dal riformismo borbonico alla lotta ideologica contro il regime borbonico*, in M.M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli, R. Roggi (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una «disciplina sospetta»*, Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 96-103.

Charles de Condren, completata da Quesnel (1677)<sup>37</sup>, di impostazione giansenista.

Ed è la nota lettera pastorale del 23 ottobre 1770 *Intorno alla lettura de' libri pericolosi* dell'arcivescovo di Palermo il benedettino Severino Filangeri, a esplicitare i limiti entro cui si situa la battaglia antiscolastica di matrice filogiansenista all'indomani dell'espulsione della Compagnia, quando il libro *filosofico* viene inteso come un pericoloso strumento di disgregazione della società<sup>38</sup>. Le tendenze gianseniste che avevano fornito ulteriore slancio agli studi maurino-muratoriani sostenuti a Monreale dall'arcivescovo Francesco Testa (all'origine della rifondazione degli studi ecclesiastici, anche lui pubblicato dal Bentivenga<sup>39</sup>) e a Catania da Salvatore Ventimiglia<sup>40</sup> – ma soprattutto nell'azione riformatrice di Diodato Targiani e della giunta gesuitica – col genovesiano Filangeri<sup>41</sup>, che di Testa sarà successore (gli toccherà unificare le diocesi Monreale/Palermo), si riallacciavano più esplicitamente al rigorismo agostinista mediante il richiamo a un cristianesimo più puro, immune da ogni appagamento mondano<sup>42</sup>. Sono qui alcune opere e la

<sup>37</sup> *Idea del sacerdozio e del sacrificio di Gesù Cristo colla spiegazione delle preghiere della messa. Opera tradotta dal francese*, Palermo, nella stamperia de' SS. Appostoli per D. Gaetano Maria Bentivenga, 1774. Nel 1771 l'opera era stata tradotta e pubblicata a Napoli per i tipi di Vincenzo Orsini.

<sup>38</sup> S. Filangeri, *Istruzione pastorale di monsignore D. Severino Filangeri arcivescovo di Palermo intorno alla lettura de' libri pericolosi*, in Palermo, presso D. G.M. Bentivenga stampatore camerale, 1770, in 4°.

<sup>39</sup> F. Testa, *Omilia in lode di S. Benedetto abate recitata nella cattedrale di Monreale addì 21. di marzo 1765. nella messa pontificale da monsignore Francesco Testa*, Palermo, nella stamperia de' SS. Appostoli in piazza Vigliena, presso Pietro Bentivenga, 1765, in fol. Su Testa cfr. i recenti lavori di A. Crisantino, in particolare, quanto all'aspetto culturale, *Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa. L'architettura e le arti (1748-1773)*, Associazione no profit Mediterranea, Palermo, 2012, e *Quale filosofia per il Regno di Sicilia? Francesco Testa, la scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-1773)*, «Mediterranea – ricerche storiche», n. 25, anno IX (agosto 2012).

<sup>40</sup> Nell'isola erano stati soprattutto i teatini, ma anche i domenicani e gli scolopi, a sostenere un agostinismo che facesse da argine alla controffensiva devozionale gesuitica imperniata attorno alla questione del «voto del sangue» e del privilegio mariano contro il Muratori. Su questa nota vicenda, cfr. P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. II, *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2006, pp. 302 ss. («Uso rapsodico del portorealismo in Sicilia dal riformismo di metà Settecento al tramonto dell'antico regime»). Ventimiglia, che fu bibliofilo ed ebbe un'importante raccolta privata, promosse a Catania la fondazione di una stamperia presso il seminario, che prese a lavorare a partire dal 1768 (G. Baldacci, *La Stamperia del Seminario di Catania*, «Archivio storico della Sicilia orientale», anno LXXXVII-1991).

<sup>41</sup> Su Filangeri la voce di Elvira Chiosi per il *Dizionario Biografico degli italiani*, n. 47, 1997, all'URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/serafino-filangeri\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/serafino-filangeri_%28Dizionario_Biografico%29/)

<sup>42</sup> «La cristiana Religione (mi si gela il sangue nel proferirlo!) salvochè in pochissimi, ormai è spenta: siamo Cristiani materiali, e di solo nome, senza averne lo spirito»: S. Filangeri, *Istruzione pastorale di monsignore D. Severino Filangeri arcivescovo di Palermo intorno alla lettura de' libri pericolosi* cit., pp. 18-19.

loro circolazione sempre più diffusa nell'isola ad essere al centro di un tentativo di eversione che non ha precedenti<sup>43</sup>. Cariche d'odio per il cristianesimo, esse avevano ridotto «la storia dalla Creazione, e gli altri libri del Vecchio Testamento, non meno, che i volumi del nuovo» a sogni e menzogne «da vari Impostori fabbricate».

I responsabili erano coloro che «il nobilissimo nome di Filosofi follemente usurpano». Dinanzi alle loro opere perniciose l'autorità della Chiesa levava allora il suo monito sui fedeli, «sgombrate da' vostri cuori gl'inausti semi del vizio, e dell'incredulità, stracciate, anzi brugiate, acciò non ve ne rimanga vestigio alcuno, i temerarj libri, che vi hanno finora sedotto. [...] Quante proposizioni, che una volta vi coprivano di un freddo pallore, sembrano ora alle vostre orecchie indifferenti?»<sup>44</sup>. Né si trattava di «uno di quei soliti assalti, che di tempo in tempo si sono dati alla Chiesa dalle Potenze infernali, quando ora uno, ora l'altro articolo di nostra Fede n'è stato impugnato», ma di una più generale «cospirazione contro tutto il sistema della Religione»:

Ecco dunque, amatissimi fratelli, l'uomo senza Religione, il mondo senza Creatore, e senza Providitore, e noi ridotti alla misera condizione, anziché di bruti, di uno automa, o di una pianta; ecco bandite le supreme podestà spirituali, e temporali, e stabilita una perfetta Anarchia; ecco tolti i vizj, e le virtù, i beni, e i mali morali, e dato il dominio di questa universale machina al cieco Fato, e alla dura necessità; ecco finalmente come gl'infami libri sconvolto hanno le divine, e le umane cose, e cagionata una generale, e perniciosa rivoluzione [...]

Il nero veleno, che in detti libri si appiatta, è tanto più potente, quanto meno lo si conosce; la semplicità de' titoli, che portano in viso una certa aria di onestà che affettano, il fingere talvolta di trattare materie affatto disparate dalla Religione, uno elegante, gajo, e venusto scrivere, sono tante attrattive, colle quali *le instabili anime di leggieri si allettano*<sup>45</sup>.

Appena un anno dopo il camaldolese Isidoro Bianchi dedicava al principe di Biscari una *Dissertazione apologetica*, letta all'Accademia

<sup>43</sup> «Il dotto, e lo ignorante, lo Ecclesiastico, e il Laico, il Nobile, e il Plebeo, il Mercante, lo Artegiano francamente e senza scrupolo di legge, e perfino le Femine ne fanno la loro donnesca occupazione; nelle librerie, nelle botteghe, nelle conversazioni, ne' crocchi, ne' ridotti, al teatro, alle feste (e piacesse al cielo non in Chiesa ancora). [...] Queste sono le spiritose opere, che si studiano; e sulle quali si tengono lunghi ragionamenti; né alcuno viene riputato uomo di spirito, e di buon gusto, né donna di talento, e virtuosa, che non tenga in tasca, o sul tavoliere alcun libro, che odori, o di libertinaggio, o di miscredenza, che non abbia assaporato i funesti dubbi intorno alle regole del costume, e alla Verità della Religione, e che non sappia renderne insieme distinta ragione. Il divieto, che ha sempre fatto la Chiesa con replicati decreti di leggere, e di trattenere appresso di se quei libri, che impugnano la Religione, e la Morale, non è già, come millantano i nemici di essa, una usurpazione, per tiranneggiarne le coscienze, è anzi un saggio provvedimento di una ben regolata società» (ivi, pp. 11-12).

<sup>44</sup> Ivi, p. 25.

<sup>45</sup> Ivi, p. 9.

degli Ereini<sup>46</sup> – e successivamente stampata con Bentivenga – che tenendo fermi i progressi civili e culturali dei Lumi e le conquiste scientifiche dei ‘moderni’ affrontava polemicamente l’egualitarismo della pedagogia rousseauiana e l’ateismo francese; e ancora nel *De existentia Dei* (1771), dedicata a Testa, dove spiegava che non era stata la scienza moderna dei Cartesio, Galilei e Newton a rappresentare un’epistemologia che per Roma rischiava di rivelarsi come esiziale alla sua stessa sopravvivenza, ma la dottrina di Spinoza e Hobbes<sup>47</sup>.

Giungeva a maturazione con Bianchi e i fratelli Di Blasi un’esperienza intellettuale che nel biennio 1772-1773 ebbe in due nuovi periodici l’espressione del quadro culturale di riferimento: le «Notizie de’ letterati», con Giovanni Evangelista (pubblicate a Palermo dal veneziano Rapetti), ispirate alle fiorentine «Novelle letterarie» di Giovanni Lami, che pubblicavano nel maggio 1772 in forma embrionale la *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangeri<sup>48</sup>, e il «Giornale ecclesiastico» con Francesco Paolo (edito da Rapetti, stampato dal palermitano Gagliani nel 1772), che pubblicava gli estratti del «Journal ecclésiastique» dell’abate Joseph Antoine Dinouart<sup>49</sup> (proprio le Notizie avevano pubblicato a puntate la maggiore opera di Isidoro Bianchi, le *Meditazioni su vari punti di felicità pubblica e privata*, 1772)<sup>50</sup>. E di nuovo Rapetti, che pubblicava il manuale per il seminario palermitano intitolato *Institutiones theologicae in usum clericorum* di Giovanni Evangelista Di Blasi (1774-1777)<sup>51</sup>, dava pure alle stampe nel 1774 i saggi sul commercio di David Hume con l’aggiunta di un discorso preliminare sul commercio della Sicilia dello stesso Bianchi<sup>52</sup>.

Il contrasto tra l’esigenza crescente di consumo culturale e la necessità di controllo del segmento *filosofico* della produzione illuministica

<sup>46</sup> *Delle scienze e delle arti, Dissertazione apologetica letta nell’Accademia degli Ereini di Palermo dal P.D. Isidoro Bianchi benidittino camaldolese*, Palermo, nella stamperia de’ SS. Apostoli per D. Gaetano Maria Bentivenga, 1771, in 4°. Sul ruolo di Bianchi in Sicilia, e sulla relazione con Francesco Testa, cfr. A. Crisantino, *Quale filosofia per il Regno di Sicilia? Francesco Testa, la scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-1773)*, «Mediterranea – ricerche storiche» cit.

<sup>47</sup> F. Venturi, *Bianchi, Isidoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit.

<sup>48</sup> Sulle permanenze di Gaetano Filangeri in Sicilia e sul rapporto con lo zio Serafino, cfr. F. Venturi, *Il giovane Filangeri in Sicilia*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXIV, 1968.

<sup>49</sup> D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1969 (ed. orig. 1824-1827, cit.), vol. 1, p. 75.

<sup>50</sup> Cfr. pure M. Verga, *Isidoro Bianchi e le “Notizie de’ Letterati”*, «Studi settecenteschi», 16, 1996, pp. 249-265.

<sup>51</sup> Sulla relazione tra Di Blasi, Filangeri e Genovesi cfr. ora L. Gazzè, *I ‘Siciliani’ di Antonio Genovesi. Con una nota di Giuseppe Giarrizzo*, «Mediterranea – ricerche storiche», n. 31 (agosto 2014), pp. 373-382.

<sup>52</sup> D. Hume, *Saggi politici sul commercio del sig. David Hume tradotti dall’inglese con l’aggiunta di un discorso preliminare sul commercio di Sicilia di D. Isidoro Bianchi della Reale Accademia della Scienza di Siena*, Rapetti, Venezia-Palermo, 1774.

solleva l'interrogativo su cosa restasse a disposizione dell'industria tipografica locale nel contesto di un panorama così fortemente polarizzato (il vicerè De Luzzi nel 1786 si spingeva a chiedere di «estermine dalle botteghe de' librai i libri, che ex professo impugnano tutta la religione cattolica, o qualche articolo di essa»)<sup>53</sup>.

A Palermo, come altrove, i percorsi della stampa sono condizionati da molteplici fattori, e gli eruditi sono costretti a cercare strade alternative a quelle ufficiali per il reperimento dei libri. Né a soddisfare le richieste di stampa straniera bastavano le tipografie autorizzate, come quella reale, da cui torchi sarebbero uscite le opere di Rosario Gregorio e di Giovanni Evangelista Di Blasi, che potevano vendere pure i volumi stampati *fuori regno*, o i negozi dei francesi da tempo stabilitisi a Palermo – ricordati dallo Scinà – come Orcei e i fratelli Martinon, uno nella capitale, l'altro a Messina (su iniziativa di quest'ultimo nasceva nel 1794 il «Giornale di Commercio», che ebbe durata di appena quattro mesi)<sup>54</sup>. Significativo, del resto, che l'arcivescovo di Catania, il filo-giansenista Salvatore Ventimiglia, da Inquisitore generale si disinteressasse del controllo e del sequestro dei libri, che proseguivano ad alimentare il mercato clandestino, soprattutto attraverso i circuiti latomistici. Ventimiglia lasciava all'Università di Catania la sua privata raccolta (1783), che comprendeva gran parte della produzione dei teologi protestanti e dei *philosophes*, e che, oltre a essere un vero e proprio centro di irradiazione culturale per numerosi studiosi, finirà per costituire il nucleo stesso della Biblioteca dell'Università (il «Fondo Ventimilliano»)<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> N. Cusumano, «Esternare dalle botteghe de' librai i libri» cit.

<sup>54</sup> N.D. Evola, *Giornalismo siciliano del Sei e Settecento*, «Archivio Storico per la Sicilia», II-III, 1936-1937, p. 266.

<sup>55</sup> Sulla biblioteca di Ventimiglia cfr. F. Strano, *Catalogo ragionato della biblioteca Ventimigliana esistente nella regia Università degli studi di Catania, disposto dal canonico bibliotecario Francesco Strano*, Tipografia della Regia Università degli Studi, Catania, 1830; cfr. pure S. Bosco, A. Rapisarda (a cura di), *Pell'utile e 'l servizio del pubblico studioso: nel 250° della Biblioteca universitaria*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei Beni culturali, ambientali e dell'Educazione permanente, Palermo, 2007. Per un breve profilo di Ventimiglia cfr. N. Cusumano, *Ventimiglia, Salvatore*, in A. Prosperi e V. Lavenia (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione* cit., vol. 3, pp. 1660-1661, e Id., *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)* cit., pp. 46-47. Cfr. inoltre S. Zappalà, *Memoria intorno alle più cospicue azioni di mons. Salvatore Ventimiglia già vescovo di Catania*, Palermo, 1797; P. Castorina, *Elogio storico di mons. Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania, 1888. Più recentemente, il lavoro di S.F. Romano, *Intellettuali riformatori e popolo nel Settecento siciliano. Clero ribelle, contadini affamati e artigiani in rivolta e le origini dell'idea moderna di nazione siciliana*, Pacini Editore, Pisa, 1983, *passim*; A. Longhitano, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1762)*, «Synaxis» (1992), pp. 315-418; G. Di Fazio, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del Settecento*, «Orientamenti Sociali», 1 (1981), pp. 63-102 e Id., *Il Grande Inquisitore e l'eremita (Documenti per una storia sociale e religiosa della Sicilia del Settecento)*, «Synaxis» (1992), pp. 262-293.

Nella capitale del regno Tommaso Angelini ha contatti serrati coi librai napoletani – non sempre distesi, come emerge dai suoi carteggi – volti a ottenere le opere ritenute indispensabili alla crescita della Biblioteca del Senato<sup>56</sup>. Tra i librai a cui è costretto a rivolgersi spiccano i nomi dei fratelli napoletani Emanuele e Domenico Terres, dal cui negozio, che si trovava a San Biagio dei librai presso porta Capuana, i volumi giungevano a Palermo «per via di Procida» tramite Giovanni Abbate, l'aiutante personale del direttore della biblioteca. Qualora le edizioni particolarmente richieste non fossero state nella disponibilità immediata dei Terres questi potevano avvalersi della loro rete di relazioni e dell'ausilio dei più forniti librai parigini, come nel caso di alcuni tomi dell'*Encyclopédie* di cui Angelini aveva chiesto lumi nel dicembre del 1789, a pochi mesi di distanza dalla tempesta rivoluzionaria<sup>57</sup>.

In alcune occasioni, assieme ai volumi, affidati per il viaggio pure a Salvatore Maria Di Blasi, erano spediti i cataloghi di libri proibiti: «fatene cerca di compratori con riserva, senza dire che sono miei», scriveva nel settembre del 1782 Emanuele Terres allo stesso Angelini, facendo riferimento a una raccolta di titoli allegata alla missiva e destinata al Ventimiglia, che nel marzo dello stesso anno, ricordiamolo, si era già reso protagonista con Caracciolo della solenne soppressione del Sant'Uffizio<sup>58</sup>. Sono i movimenti convulsi di un mercato librario, dicevamo, che è costretto a trovare i propri spazi in un momento in cui è salito il livello di attenzione del sistema censorio e si assiste anche su questo versante al progressivo ampliamento delle prerogative del sovrano a danno dell'ecclesiastico.

La presenza presso la biblioteca della palermitana Accademia Regia di opere manoscritte del materialista d'Holbach, come il proibitissimo *Cristianesimo svelato* nella traduzione italiana<sup>59</sup>, del Mably de *Le destin de la France* (1790) o del *Contrat social* di Rousseau<sup>60</sup>, lascerebbe pensare che l'opzione della ricopiatura a mano dei pochi originali in circolazione, soprattutto dagli anni Novanta, fosse ancora più sicura della pratica di importazione del libro da *fuori regno*<sup>61</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. N.D. Evola, *T.M. Angelini e la Biblioteca Comunale di Palermo*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 2 (1928), n. 2.

<sup>57</sup> Così rispondeva ad Angelini il libraio partenopeo: «dalla risposta dell'amico di Livorno [...] suol vedere l'impossibilità di avere il prezzo [...] all'Enciclopedia, e credete che qui non si perde tempo per compiacervi; anzi subito si è scritto in Parigi per sentire se colà si trovano tali tomi, ed il prezzo, per farvene a suo tempo inteso del tutto. Notate la nostra attenzione»: Biblioteca Comunale di Palermo, Qq G94, *Lettere e documenti vari riguardanti il can.co Tommaso Angelini primo bibliotecario della Biblioteca Comunale di Palermo*, f. 123r.

<sup>58</sup> Ivi, f. 63r. Purtroppo non si è conservata la lista di libri proibiti destinati a Ventimiglia.

<sup>59</sup> Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ms. IV C 12.

<sup>60</sup> Ivi, ms. III B 18.

<sup>61</sup> Cfr. ancora N.D. Evola, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana* cit., p. 138.



Giova però ricordare che ciò che è emerso recentemente dall'osservazione delle carte della *Deputazione de' Regi Studij* è in realtà un sostanziale avallo delle richieste del bibliotecario e revisore regio, l'enipontano Joseph Sterzinger, anche quando si trattava dell'acquisto di opere proibite, ciò che avveniva reiteratamente. Volumi destinati comunque alla cerchia limitata dei docenti dell'Accademia Regia, non immessi in quel più ampio circuito che altrove è stato ascritto al movimento di emersione di un'autonoma e più matura sfera dell'«opinione pubblica»; un concetto, questo, che è stato ampiamente dibattuto e di cui non si può qui ripercorrere la complessa elaborazione storiografica, che se ha dimostrato di possedere una sua fungibilità per le vicende culturali relative alla Napoli degli anni della diffusione del paradigma illuministico<sup>62</sup>, per la Sicilia attende ancora una più circostanziata riflessione, che dovrà essere inestricabilmente legata alla ricostruzione 'sociale' della cultura di fine secolo e dei luoghi della nuova sociabilità.

Un contributo rilevante alla comprensione di cosa circolasse nell'isola nonostante la morsa della censura repressiva ci giunge dall'osservazione ravvicinata delle raccolte private appartenute a nobili ed ecclesiastici. Come nel caso della *privata libreria* del sacerdote Gaetano Barbaraci – il canonico della cattedrale di Palermo vicino all'arcivescovo Marcello Papiniano Cusani, che comprendeva note opere di filosofia e di teologia poste all'Indice, il cui semplice possesso rappresentava un rischio elevatissimo – transitata alla Biblioteca Regia su autorizzazione del sovrano in persona (si trattava in questo specifico caso di 384 volumi)<sup>63</sup>.

Quanto all'interpretazione degli obiettivi dell'azione censoria, un'indubbia difficoltà è generata dalla circostanza della sostanziale differenziazione tra le finalità dell'ordinario ecclesiastico e della censura di Stato, sgombrato ormai il campo dalla presenza dell'Inquisizione. Se l'attenzione da parte dell'arcivescovo Filangeri, come abbiamo osservato, era cioè rivolta verso il segmento costituito dai *livres philosophiques*, i volumi invisi al sovrano erano quelli di autorevoli feudisti come Pietro Di Gregorio, che nel XVI secolo avevano sostenuto la lotta per i diritti baronali, che andavano alle fiamme nel 1783; si tratta di una questione tutta interna, dun-

<sup>62</sup> V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 366.

<sup>63</sup> Archivio Storico dell'Università di Palermo, ms. 40, *Nota de' libri rimessi nella Libreria Reale dalla Biblioteca del fu canonico Barbaraci*, cc. 74r ss. Su Barbaraci cfr. sempre N. Cusumano, *Joseph Sterzinger Aufklärer teatino tra Innsbruck e Palermo (1746-1821)* cit., pp. 66-67 e *passim*. Tra gli studi recenti su altre raccolte private, N. Cusumano, *Per una ricostruzione della biblioteca palermitana del Principe di Torremuzza (seconda metà del XVIII secolo)*, Associazione no profit Mediterranea, Palermo, 2013 e R.L. Foti, *Libri sacri e profani. Dalla libreria del giansenista alla biblioteca del medio filosofico*, Lussografica, Caltanissetta, 2008.

que, quella di una trattatistica consolidata, utilizzata strumentalmente dalla nobiltà feudale, adesso sotto la rigida osservazione di un controllo censorio mirante a comprimere al massimo grado gli spazi di movimento dell'agitazione baronale e ogni prerogativa lesiva dei diritti del re<sup>64</sup>.

In un contesto così composito, quanto alla rispondenza tra la rigida normativa e una più libera prassi della lettura, e soprattutto entro le maglie di un controllo censorio che, oltre a essere sbilanciato dalla parte del sovrano, diviene sempre più selettivo rispetto ai propri obiettivi, anche a Messina l'editoria settecentesca è impegnata in un difficoltoso sforzo di rinnovamento e ampliamento dell'offerta. La città dello Stretto, unica in grado di competere con Palermo, è connotata da una certa effervescenza culturale ascrivibile alla sostanziale natura borghese dei suoi ceti, dalla sua lontananza dal centro amministrativo dell'isola e dal cospicuo numero di stranieri ivi dimoranti, richiamati dal privilegio del porto franco risalente al 1784<sup>65</sup>.

Se a Palermo già dal 1740 avevano iniziato a circolare le gazzette e i periodici stampati da Antonio Gramignani<sup>66</sup>, a Messina il livello di attenzione per i giornali e i fogli di informazione si innalzava soprattutto con le notizie di Francia relative alla Rivoluzione e alle imprese napoleoniche, seguite a partire dal 1793 dalla tipografia dei fratelli Giovanni e Giuseppe Nobolo, che erano i protagonisti della pubblicazione di alcuni fogli e periodici di ispirazione realista<sup>67</sup>. A essi faceva eco a Palermo la «Raccolta di notizie», pubblicata per i tipi di Pietro Solli (1793-1805)<sup>68</sup>, che interpretava, come avveniva più profusamente

<sup>64</sup> N. Cusumano, «Esterminare dalle botteghe de' librai i libri» cit., pp. 311 ss.

<sup>65</sup> P. De Salvo, *Editori e fogli periodici nella Sicilia fra Sette e Ottocento: il caso di Messina*, «Brocar. Cuadernos de investigación histórica», 34 (2010), pp. 33-48. Sui percorsi della stampa messinese in età moderna, G. Molonia (a cura di), *Cinque secoli di stampa a Messina*, G.B.M., Messina, 1986; G. Oliva, *L'arte della stampa in Messina. Dei tipografi e delle tipografie messinesi e dei loro più importanti prodotti librari dalla introduzione della stampa in Messina fino a tutto il secolo XVII. Ricerche e note, seguite da una breve appendice sulle stamperie messinesi nei secoli XVIII e XIX*, Tipografia D'Amico, Messina, 1901.

<sup>66</sup> Evola scrive di una periodicità bisettimanale che è fissata per la prima volta nell'isola dal Gramignani (Id., *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana* cit., p. 112).

<sup>67</sup> Sull'attività dei Nobolo, P. De Salvo, *Civil and political liberties: the debate on early nineteenth century sicilian press*, in M.H. Da Cruz Coelho, M.M. Tavares Ribeiro (eds.), *Parliaments: The law, the Practice and the Representations. From the Middle Ages to the Present Day*, Publisher Assembleia da República, Coimbra, 2010, pp. 455-460; G. Cerito, *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano, 1961; *Elenco delle pubblicazioni periodiche esistenti negli istituti scientifici, nella Biblioteca Universitaria, nella Accademia Peloritana*, Tipografia L. Zona, Messina, 2 voll., 1902. Cfr. inoltre A. Saitta, *La stampa periodica a Messina. Dalle origini ai nostri giorni*, Ed. La Sicilia, Messina, 1968. Sul complesso momento storico, M. Notarstefano, *Messina durante la Rivoluzione francese*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1929.

<sup>68</sup> Dal 1764 al 1771 era uscito a Palermo con periodicità annuale il «Calendario con le notizie storiche, civili ed altro per uso della città di Palermo, e di tutto il Regno di Sicilia», per i tipi di Angelo Felicella, che aveva la sua stamperia «alli cintorinari» (N.D. Evola, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana* cit., p. 120).

nella città peloritana con il «Compendio delle notizie più recenti» (a partire dal 1793) e l'«Osservatore peloritano» (1797-1804), le ansie della corte circa il pericolo giacobino, crescenti soprattutto dopo il fallito tentativo della congiura di Francesco Paolo Di Blasi (1795). A Catania dall'iniziativa di Giuseppe Logoteta muoveva invece la breve esperienza de «Il Giornale Ecclesiastico della Sicilia», risalente al biennio 1793-94 e centrata soprattutto su questioni di erudizione storica, teologica e letteraria<sup>69</sup>.

Più in generale, pare che gli anni Novanta siano contraddistinti da un ristagno dell'attività editoriale, dovuto alla difficile contingenza, quando a imperversare sono le operazioni terroristiche di una Suprema Giunta contro l'eversione giacobina (1795-1803)<sup>70</sup>. Quando poi il sovrano si trasferisce con la corte a Palermo (25 dicembre 1798) si procede all'abolizione del governo vicereale e si rafforza la lotta al giacobinismo, mirata, come scriveva il Villabianca, a ricercare i «felloni» e spegnere sul nascere «tutto ciò che sappia di novità tumultuaria»; circostanza che andava a incidere in modo altrettanto determinante sul versante del controllo librario, sul quale un quadro normativo maggiormente definito giungeva solo a fine secolo, come già osservato in relazione alla circolare del delegato alle stampe Asmundo Paternò e alla riformulazione dell'assetto della censura repressiva sui volumi provenienti da *fuori regno* (1799).

Nel febbraio 1806 Ferdinando IV (III di Sicilia) fuggiva alla volta di Palermo e il Regno di Napoli passava a Giuseppe Bonaparte, sino a quando questi diveniva re di Spagna, lasciando così il regno a Gioacchino Murat (1808). Gli anni che vedono le truppe napoleoniche nella penisola sono contraddistinti per la seconda volta dalla presenza, questa volta sotto protezione inglese, della corte napoletana a Palermo e poi dall'esperienza costituzionale promossa da William Bentinck (1812)<sup>71</sup>, sino alla nascita del nuovo Regno (1816), quando Ferdinando

<sup>69</sup> D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., p. 75.

<sup>70</sup> F. Lo Faro, *Ordine pubblico e disciplina collettiva in Sicilia tra la fine del XVIII secolo e la rivoluzione del 1820*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 28 (1991), pp. 92-123. Mantiene una sua indubbia validità lo studio di A. Sansone, *Gli avvenimenti del 1799 nelle due Sicilie*, Era Nuova, Palermo, 1901.

<sup>71</sup> Cfr. A. Romano, F. Vergara Caffarelli (a cura di), *1812 fra Cadice e Palermo – entra Cádiz y Palermo. Nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*, Atti del Convegno Palermo-Messina (5 ottobre 2003), Luso Grafica, Caltanissetta, 2012. Cfr. inoltre C.R. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1784-1818)*. III. *Alle origini del «modello siciliano»*, «Clio», 1, 1995, pp. 5-63; A. De Francesco, *La Sicilia negli anni rivoluzionari e napoleonici: una prospettiva di ricerca*, in Id., *Rivoluzione e costituzioni: saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica 1796-1821*, ESI, Napoli, 1996, pp. 91-126. Per una sintesi degli avvenimenti che condussero alla Costituzione, C. Torrisi, *Tra Settecento e Ottocento: la Sicilia del 1812*, in M. Andaloro, G. Tomasello (a cura di), *Sicilia 1812. Laboratorio costituzio-*

I delle Due Sicilie, mutuandolo dall'esperienza napoleonica elabora il suo personale progetto di una monarchia amministrativa borbonica. La Sicilia non è chinata dinanzi a questa incessante ridefinizione del quadro politico, diviene anzi protagonista di tre rivoluzioni (1812, 1820 e 1848) e di prolungati scontri: proprio dall'isola arrivano dunque «ben due progetti nazionali antinapoletani» che la faranno transitare dal costituzionalismo al nazionalismo attraverso la guerra civile e la fine della stessa monarchia<sup>72</sup>, a testimonianza di quella dinamica capacità rigenerativa che è recentemente messa a fuoco nel dibattito sui «crolli borbonici» e sulle pratiche della violenza politica del Mezzogiorno tra '700 e '800<sup>73</sup>.

La stampa siciliana del 'Decennio inglese' (1806-1815) è costretta a muoversi entro il quadro caratterizzato dall'elaborazione di proposte di riforme che offrano all'Italia un modello politico alternativo a quello francese e una carta costituzionale non allineata allo schema napoleonico; e il 'consenso' diviene così l'arma di una strategia mirata all'allontanamento dalla Francia mediante la costruzione di una via siciliana al costituzionalismo<sup>74</sup>. Si fa largo ora la propaganda della «Gazzetta Britannica», pubblicata a Messina dal 1808, che non è appiattita sulla cronaca dei convulsi eventi militari ma entra nel merito della comparazione tra il sistema inglese e il dispotismo dell'imperatore<sup>75</sup>.

---

nale, Assemblea Regionale Siciliana, Palermo, 2012, pp. 24-42. Cfr. inoltre, più ampiamente, F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1963. Sulla difficoltà dei processi parlamentari, G. Giarrizzo, *La Sicilia nel 1812. Una revisione in atto*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXIV, 1968, pp. 53-65. Un approfondimento del dibattito sull'abolizione della feudalità è in M. Aymard, *L'abolition de la féodalité en Sicile: Le sens d'une réforme*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1975.

<sup>72</sup> A. Blando, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, Nazione (1799-1848)*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 81 (*Crolli borbonici*), 2014, pp. 67-84.

<sup>73</sup> Cfr. il numero monografico sui *Crolli borbonici* di «Meridiana» (cit.), che è curato da Carmine Pinto, uno studioso la cui recente riflessione storiografica offre un contributo rilevante e originale alla questione.

<sup>74</sup> S. Bottari, *La stampa siciliana nel "Decennio inglese": consenso e dissenso*, in R. De Lorenzo (a cura di), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*, Atti del sesto Seminario di Studi «Decennio francese (1806-1815)», Vibo Valentia 2-4 ottobre 2008, Giannini editore, Napoli, 2012, pp. 333-357.

<sup>75</sup> Ivi, p. 346; il riferimento è al lavoro di M. D'Angelo, *La «Gazzetta Britannica» (1808-1814)*, saggio introduttivo a G. Molonia, *La stampa periodica a Messina (1808-1863). Dalla «Gazzetta Britannica» alla «Gazzetta di Messina»*, Di Nicolò, Messina, 2004, pp. 15-36. Sulla «Gazzetta di Messina» cfr. pure G. Spini, *A proposito di «circolazione delle idee nel Risorgimento»: La «Gazzetta Britannica di Messina»*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, vol. 3, 1958 (ripubblicato in Id., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Vallecchi, Firenze, 1988, pp. 15-36).

Gli fanno eco una serie di proclami antifrancesi che esplicitano quale fosse il lessico utilizzato dalla campagna borbonica dinanzi al paventato pericolo di uno sbarco di soldati per l'invasione della Sicilia. «A' Siciliani» era rivolto un proclama del 1810 che si rifaceva a un foglio «non ha guari pubblicato, e diretto *Ai soldati napolitani destinati all'invasione della Sicilia*», che dietro l'insidia della «filantropia» malcelava «poi a Voi il sacco delle città siciliane». Ma i francesi erano ora ammoniti circa la resistenza dell'isola: «i Siciliani non vi temono, e sapranno farvi pentire della vostra temerità, se osate di venirgli ad attaccare. Sapranno essi difendere la loro Religione, il loro Sovrano, la loro padria, per quanto hanno di più caro»<sup>76</sup>.

A guidare il 'partito inglese' l'economista Paolo Balsamo, che con l'astronomo teatino Giuseppe Piazzi sullo scorcio del secolo aveva già animato l'esperienza del «Giornale di Sicilia», e che aveva posto come impellente la questione della modernizzazione agraria del paese e del ruolo guida di una nobiltà moderata, sul modello di quella che aveva potuto osservare durante la sua permanenza oltre Manica, dove aveva apprezzato il diffuso benessere e il processo civile generato dal modello liberal-costituzionale britannico<sup>77</sup>. Proprio all'azione di Balsamo, del principe di Belmonte e del principe di Campofranco, com'è noto, va ascritta una iniziale proposta di libertà di stampa – sia pur condizionata – poi superata dall'incisività dell'azione di Cesare Airoidi che nel 1812 conduceva all'abolizione della censura preventiva, una misura che riceveva la resistenza dei soli ecclesiastici (nel testo costituzionale a questi ultimi era comunque assicurato il mantenimento del potere di intervento censorio limitatamente alla materia religiosa)<sup>78</sup>.

È al giornalismo del primo ventennio dell'Ottocento, soprattutto ai periodici costituzionalisti e filo-inglesi e quelli di ispirazione democratica o reazionaria, più che alla produzione libraria, che occorre dunque guardare per avere una visione esplicita del nuovo approdo della democrazia elettiva, dei nuovi interessi in gioco e del livello di maturazione e di consapevolezza politica della classe dirigente. Con la Costituzione, la soppressione della censura permetteva la nascita a Palermo di

<sup>76</sup> Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, XII. A. 15 1-2, «Sicilia 1810. A' Siciliani».

<sup>77</sup> O. Cancila, *Storia dell'Università degli Studi di Palermo dalle origini al 1860* cit., pp. 185 ss. Su Balsamo, G. Giarrizzo, *Paolo Balsamo economista*, «Rivista Storica Italiana», LXXVIII, 1996, fasc. I, pp. 5-60.

<sup>78</sup> Si tratta del *Decreto per la libertà di stampa* inserito nel testo costituzionale del 1812: «ognuno potrà stampare, e pubblicare le sue idee senza bisogno di licenze e senza obbligo di sottoporle ad una precedente revisione». La citazione è pure in N.D. Evola, *Libertà di stampa in Sicilia (1812, 1820, 1848)*, «Il Giornalismo», 4/1940 e 1-2/1941.

undici nuovi stabilimenti tipografici<sup>79</sup> e di almeno dieci nuove testate giornalistiche nell'intero regno, animando il dibattito politico in un crescendo di intensità che è ben noto alla storiografia sulla Sicilia del primo Ottocento: nel biennio 1813-14 nasceva il «Giornale costituzionale di Sicilia», seguito dalla più importante «Cronaca di Sicilia», apparsa nel settembre 1813 su iniziativa di Agnello, Inzenga e Franco, e diretta da Giovanni Aceto, che si faceva garante degli interessi dei costituzionalisti<sup>80</sup>; usciva pure «L'Osservatore», l'organo dei democratici. Queste testate restituivano ai rispettivi lettori la complessa evoluzione dei processi politici, contribuendo a fare convergere il dibattito sui nodi principali legati all'ondivago gioco delle alleanze, alla paralisi dei lavori e agli interessi circa l'esito delle riforme, dello Statuto e dello stesso Parlamento: si manifestava in questo delicato frangente di intemperanze il duro scontro tra i costituzionalisti della «Cronaca di Sicilia» e i democratici de «L'Osservatore», che è stato riassunto come la *querelle* tra 'cronici' e 'anticronici'<sup>81</sup>. Nel novembre 1814 Aceto dirottava poi il suo impegno nella nuova esperienza del «Giornale Patriottico», di tendenze più moderate, che stemperava i toni assunti in precedenza nello scontro politico dalla «Cronaca di Sicilia» mantenendo fermo l'argomento della libertà di stampa come ultimo baluardo «onde la costituzione protegge la libertà del cittadino», la sola in grado di smascherare gli «ipocriti politici» e i «sordi attacchi che si fanno contro la costituzione»<sup>82</sup>.

Ma non era più tempo. Di lì a poco, con l'arresto dello stampatore del giornale (29 aprile 1816) si assisteva alla progressiva riorganizzazione della censura. La nascita del nuovo soggetto politico, il Regno delle Due Sicilie, comportava frattanto la soppressione della Carta costituzionale del 1812 e l'intero riassetto amministrativo del regno: nel 1817 il Parlamento era abolito, nascevano le Intendenze e veniva introdotto il nuovo codice civile e penale. La Restaurazione borbo-

<sup>79</sup> R. Lentini, *Typis Regiis. La Reale Stamperia di Palermo tra privativa e mercato (1779-1851)* cit.

<sup>80</sup> Cfr. N.D. Evola, *Libertà di stampa in Sicilia (1812, 1820, 1848)* cit., p. 8; C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati, *La stampa italiana dal '500 all'800*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 529-530. Cfr. G. Aceto, *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra nell'epoca della Costituzione del 1812 ...*, Stamperia di Domenico Oliveri, Palermo, 1848 (ediz. orig. Paris-Londres, 1827), ripubblicato con Introduzione di F. Valsecchi, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1970.

<sup>81</sup> G. Falzone, *Il giornalismo e altre forme pubblicistiche in Sicilia durante il periodo napoleonico*, «Annali della Facoltà di Magistero», Università degli Studi di Palermo, III, 1961-1962, pp. 167-194. Cfr. pure S. Bottari, *La stampa siciliana nel "Decennio inglese": consenso e dissenso* cit., pp. 351 ss.

<sup>82</sup> «Giornale Patriottico», n. 15 (25 gennaio 1815). La citazione è in N.D. Evola, *Libertà di stampa in Sicilia (1812, 1820, 1848)* cit., p. 14.



nica, pure realizzatasi in continuità con le acquisizioni del '12 – nel senso che manteneva l'abolizione della feudalità nella forma che era stata voluta dai baroni, lasciando il titolo e l'onore, gli elementi «sociologico-strutturali», cioè, sui quali «si assestò la [loro] politica di difesa cetuale»<sup>83</sup> – arrestava però il percorso accidentato di una stampa che, sia pure per un momento, era stata liberata dai legacci dell'intervento censorio<sup>84</sup>. Una nuova stagione di scontenti era alle porte, che avrebbe condotto a tumulti e alla rivolta indipendentista del 1820.

Il 16 agosto del 1815 il sistema di controllo censorio sui libri adottato anteriormente al 1806 era già stato ripristinato. A stretto giro di boa, nel novembre dello stesso anno, si era precisata ulteriormente la modalità di controllo per i libri provenienti da *fuori regno* e per quelli stampati in Sicilia, affidati adesso congiuntamente alle cure del Ministero dell'Interno e della Polizia generale<sup>85</sup>.

Nel novembre del 1822 un altro duro colpo si abbatteva poi sul mercato librario con l'adozione del 'diritto di bilancia' sui libri di importazione straniera. Il tentativo era quello di avvantaggiare i tipografi locali con un balzello che gravava sulle importazioni; dal momento che la produzione in loco non riusciva da sé a soddisfare la domanda, però, i tipografi dovettero acquistare onerosi macchinari provenienti dall'estero, ciò che si riverberava inevitabilmente sui costi finali di produzione e di vendita<sup>86</sup>. Saranno Carlo Mele e Raffaele Liberatore a chiedere a partire dal 1834 la riduzione nel Regno delle Due Sicilie del dazio sui libri di importazione, considerato come l'ostacolo alla circolazione delle idee tra le componenti territoriali della penisola. Una battaglia, questa dell'*élite* liberale del Mezzogiorno per un modello di

<sup>83</sup> F. Renda, *La Sicilia nel 1812* cit., p. 546. Su questo e su altri elementi di riflessione legati alla rilettura dell'esperienza costituzionale cfr. ora A. Giuffrida, *L'abolizione della feudalità e il culto degli onori nella Sicilia del 1812*, in R. Cancila, A. Musi (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Associazione no profit Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 289-318.

<sup>84</sup> Cfr. S. Bottari, *Stampa e censura in Sicilia nell'età del Risorgimento (1815-1860)*, in D.M. Bruni (a cura di), *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 379, a cui rimando anche per una bibliografia. Sulle fortune alterne del giornalismo siciliano nella prima metà dell'Ottocento, T. Mirabella, *Il giornalismo siciliano dell'Otto Novecento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo, 1978, pp. 299-341; S. Candido, *I giornali palermitani del biennio liberale (gennaio 1848 -maggio 1849)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1999.

<sup>85</sup> N. Cusumano, «*Esterninare dalle botteghe de' librai i libri*» cit., p. 328.

<sup>86</sup> Su questo, oltre a S. Bottari (*Stampa e censura in Sicilia nell'età del Risorgimento (1815-1860)* cit., p. 283), cfr. G. Cingari, *Note sulla censura e sul dazio d'importazione dei libri stranieri nel Mezzogiorno (1822-1847)*, in F. Lomonaco (a cura di), *Cultura, società, potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Morano, Napoli, 1990, pp. 279-308.

circolazione culturale analogo a quello toscano, che a Palermo sarà sostenuta da Pietro Lanza di Scordia<sup>87</sup>.

Eppure, il dato dell'espansione del mercato librario, nonostante l'emergere delle nuove difficoltà, pare ormai come acquisito. Anche in Sicilia la curva della produzione tipografica si innalzava progressivamente sin dai primi anni dell'Ottocento, pur entro i limiti dettati da un momento contraddistinto dal rafforzamento del controllo censorio e dall'affinamento delle politiche protezionistiche in materia fiscale. La produzione tipografica isolana toccava infatti il suo vertice nel biennio 1818-1820, per assestarsi poi in progressiva crescita dal 1830 in avanti<sup>88</sup>.

---

<sup>87</sup> «Alla voce dei napoletani – ricorda M. Iolanda Palazzolo – si era presto aggiunta quella degli intellettuali palermitani e catanesi che, pur con alcune cautele, ne avevano sposato le tesi, auspicando una intensificazione degli scambi culturali» (M. Iolanda Palazzolo, *Dalla periferia al centro: le case editrici meridionali*, in Ead., *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990, pp. 185 ss).

<sup>88</sup> Per qualche dato quantitativo relativamente alla Sicilia cfr. R. Di Napoli, *Per una storia dell'editoria nel regno delle due Sicilie (1800-1860). Indici e materiali*, Prefazione di V. Romani, Napoli, [s.e.], 1998. Secondo questa ricostruzione, dai dodici centri tipografici palermitani tra il 1800 e il 1805 si sarebbe passati ai 197 operanti nell'arco cronologico 1800-1860 (ivi, pp. 233-237).